

Dal pessimismo freudiano all'ottimismo

Nato a Francoforte da genitori ebrei ortodossi nel 1900, attratto in un primo tempo dagli studi talmudici, studiò a Heidelberg e poi a Monaco con il dottor Sachs, che era allora uno dei sette allievi più vicini a Freud. Più volte Fromm confessò di non aver appreso molto di sé attraverso la psicoanalisi. In realtà egli si era formato in uno straordinario sodalizio di intellettuali di discipline diverse, che comprendeva uomini come Adorno, Horkheimer, Marcuse e Benjamin e che venne poi chiamato la «scuola di Francoforte». In quel periodo Fromm si distinse per la rara capacità di accostare la psicoanalisi alle scienze umane e alla filosofia. Emigrò in America prima di altri intellettuali ebrei o antinazisti, quando la sua intuizione dell'evoluzione politica in Germania lo convinse che la vittoria di Hitler sarebbe stata inevitabile. Negli Stati Uniti fu uno dei fondatori dell'Istituto di psicoanalisi. Pur se egli eludeva ogni etichettatura, Fromm apparteneva con Karen Hornev (1885-1952) e Harry Stack Sullivan (1897-1948) a quell'indirizzo della psicoanalisi chiamato a volte «scuola culturale», o anche «revisionista», oppure «neofreudiana». È autore prolificissimo, tanto che di lui sono apparsi anche in Italia almeno una quindicina di volumi.

Vale la pena di segnalare: *Psicoanalisi della società contemporanea* (1960); *Psicoanalisi e religione* (1961); *Il linguaggio dimenticato* (1962); *Fuga dalla libertà* (1963), ritenuta generalmente la sua opera maggiore; *L'arte di amare* (1963), testo che ha avuto molte critiche ma che è diffusissimo in America e in Europa; *Marx e Freud* (1968), opera centrale delle antinomie di Fromm; *La rivoluzione della speranza* (1969), dove egli sottolinea con molto calore e altrettanto candore i temi ottimistici e speranzosi di derivazione rousseauiana; *Voi sarete come dei* (1970); *Psicoanalisi dell'amore* (1971); *La crisi della psicoanalisi* (1971); *Anatomia della distruttività umana* (1975); *Avere o essere* (1977) e, infine, (1979) *Grandezza e limiti di Freud*.

Fromm ha voluto pubblicare questo libro a quarant'anni dalla morte del «padre». Freud morì infatti a Londra il 23 settembre 1939.

Se *Grandezza e limiti di Freud* non è l'opera maggiore dell'analista e del divulgatore americano, essa è tuttavia quella che ci consente un discorso meno casuale sul complesso rapporto intercorso fra il pensiero e la prassi di Freud e l'esperienza di Fromm psicoanalista e scienziato. Quali gli appunti più sottolineati di Fromm a Freud? La decisa volontà di Freud di ricondurre tutto alla sfera della sessualità, della sessualità infantile innanzi tutto; la influenza determinante su Freud della società «borghese» in cui viveva e nella quale egli era stato uno degli esponenti più esemplari in rapporto alle contraddizioni comportamentali; la non più oramai sostenibile interpretazione del mito edipico; l'errata concezione del rapporto uomo-donna, che poi provoca un'errata interpretazione del concetto di amore e, infine, l'arbitrarietà dell'interpretazione dei sogni.

È però da dire che gran parte dei punti toccati da Fromm erano già stati recepiti da Freud stesso durante la sua lunga vita. Il tipo di società e di costume sociale in cui si era trovato incapsulato Freud non gli aveva concesso di giungere a una autocritica così totale; d'altra parte il pensiero di Freud era venuto da un pessimismo ebraico mitteleuropeo profondissimo, mentre l'esperienza di Fromm, con la

scuola di Francoforte prima e grazie al fatto di essere vissuto molto a lungo in un paese, l'America, dove il pessimismo è praticamente sconosciuto quanto a categoria dello spirito, lo aveva portato automaticamente all'ipotesi di un'umanità che progredisce verso una condizione dove le pulsioni distruttive vengono sempre sconfitte. Sarebbe dunque l'Eros, raggiunto attraverso la «verità», a sostituirsi alla perenne battaglia fra Thanatos ed Eros, fra gli impulsi distruttivi, di morte, e gli impulsi vitali.

Come è stato giustamente detto, in questo libro Erich Fromm discute e analizza «grandezza e limiti» del pensiero di Freud con grande acume, compiendo uno sforzo straordinario per tagliare il cordone ombelicale, per ridimensionare «il padre»; egli non riesce tuttavia a spiegarci il genio di Freud e dunque a dirci perché e come Freud ci è stato e ci è ancora «padre».

FERY FÖLKEL

1980

Incontri

Omaggio a Erich Fromm

«Questa sera molte città del mondo invidiano Locarno per l'incontro che ha la fortuna di ospitare». Così il dottor Boris Luban ha iniziato la «laudatio» a Erich Fromm in cui onore era stata indetta una cerimonia che doveva esprimere, in occasione dell'ottantesimo compleanno del celebre psicologo e sociologo, l'omaggio della popolazione e delle autorità ticinesi. Sul podio, oltre all'autore di «Avere o essere?» si sedeva un'altra celebrità: Ivan Illich, amico personale di Fromm, venuto appositamente a Locarno per partecipare ai festeggiamenti.

Il pubblico era quello delle occasioni eccezionali. La sala della Società elettrica sopracenerina non bastava a contenere la folla e gli ultimi arrivati si erano dovuti sistemare in sallette contigue seguendo l'incontro attraverso impianti televisivi a circuito chiuso. Le tre prime file di poltrone davanti al podio erano occupate dalle autorità. Tra queste i consiglieri di Stato Bernasconi e Caccia, il sindaco di Locarno Diego Scacchi, e il sindaco di Bellinzona Athos Gallino, in rappresentanza del consiglio di amministrazione di Migros Ticino, la cui sezione culturale patrocinava la manifestazione. La Migros era pure rappresentata dal presidente della delegazione amministrativa Pierre Arnold e dal direttore della cooperativa ticinese Ulrich K. Hochstrasser. Numerosi gli esponenti del mondo culturale e tra questi il presidente del club di Roma Aurelio Peccei.

Il dottor Luban, cui è toccato il compito di tessere per primo le lodi dell'illustre cittadino onorario di Murallo, ha sottolineato in modo particolare la carica umana di Erich Fromm e l'originalità del suo pensiero nel campo della psicologia e della psicoanalisi. Fromm non vive sul capi-



(foto Holländer)

tale del conosciuto ma si sforza innanzitutto di essere se stesso per capire l'altro. In questa epoca di dubbi e di timori Erich Fromm esprime il suo amore per la vita e la sua fiducia nell'uomo. L'uomo, dice Fromm, è in crisi ma sopravviverà perché è fatto per questo arco di vita.

È stata poi la volta di Ivan Illich, che ha evocato il proprio primo incontro con Fromm vent'anni fa a Cuernavaca, in Messico. Un incontro decisivo, ha detto Illich, poiché Fromm è diventato un esempio da seguire. Erich Fromm, ha proseguito l'oratore, è un rabbino, ossia un uomo che insegna non impartendo lezioni, bensì pensando ad alta voce raccontando parabole come quel gran

rabbino che fu Gesù Cristo. Proseguendo il discorso Illich ha illustrato come l'opera di Fromm chiarisca l'autentico valore e il vero significato delle tre virtù cristiane di povertà, castità e ubbidienza. Povertà intesa come libertà dalla tirannia delle cose; castità come rapporto profondo con l'altro visto non come semplice oggetto di possesso o di piacere, bensì come essere umano degno di rispetto; ubbidienza come cammino verso la libertà e rifiuto di schiavitù morale.

A queste testimonianze di ammirazione e gratitudine Erich Fromm ha risposto semplicemente con poche parole commosse.

F. B.

